IL MONITORE ECCLESIASTICO

Anno LVII - Serie V - Vol. IV - Fasc. X - Ottobre 1932

SOMMARIO: **ATTI DELLA APOSTOLICA SEDE.** Atti del Sommo Pontefice Pio XI. *Enciclica «Acerba nimis»*, p. 289. — **ATTI DELLA CURIA ROMANA.** Suprema Sacra Congregatio S. Officii. *Decretum*, p. 299. - Pontificia Commissione per la interpretazione autentica del Codice, p. 300. — **STUDI.** Lo Stato cattolico di Transilvania, p. 301. — **GIURISPRUDENZA CANONICA.** Concorsi parrocchiali, p. 304. - **QUESITI MINORI**, p. 307. — **ATTI DELLE CURIE MINORI.** Comunicazioni della Curia Arcivescovile di Genova, p. 309. - Ufficio amministrativo diocesano, p. 310. — **GIURISPRUDENZA CIVILE**, p. 311. — **VARIE**, p. 313. — **RECENSIONI**, p. 319.

ATTI DELLA APOSTOLICA SEDE

Atti del Sommo Pontefice Pio XI.

Enciclica. — « *Acerba nimis* ». — *Sulle ingiuste condizioni della Chiesa nella repubblica del Messico.* [« Osserv. Rom. », 1 ottobre 1932].

RICHIAMI DEL PASSATO

Le dolorose ansietà per le tristissime condizioni presenti di tutta la società umana non attenuano la Nostra particolare sollecitudine per i diletti figli della Nazione Messicana e per Voi, VV. FF., tanto più meritevoli delle Nostre premure paterne in quanto che vi trovate da così lungo tempo vessati da gravissime persecuzioni.

Già dall'inizio del Nostro pontificato, seguendo l'esempio del Venerato Nostro Predecessore, ci adoperammo con ogni sforzo ad allontanare la temuta applicazione di quelle disposizioni costituzionali, che la Santa Sede era stata più volte costretta a condannare come gravemente lesive dei diritti più elementari e inalienabili della Chiesa e dei fedeli; e a tale intento procurammo altresì che un Nostro Rappresentante risiedesse in cotesta Repubblica.

Ma mentre altri Governi in questi ultimi tempi gareggiavano nel riannodare accordi con la Santa Sede, quello del Messico precludeva

---

NOTA. — *Non possiamo dir tutto quanto vorremmo; l'angustia delle pagine ci costringe a comprimer tutta quanta la commozione che la ripetuta e meditata lettura di questa lettera enciclica ci desta nel cuore; tutta la passione che ci stringe al cuore del Padre, al cuore dei fratelli, che sostengono nel Messico, o sostengono altrove, la stessa persecuzione manifesta o larvata, cruenta o incruenta, da quei di fuori o da quei che si dicon dentro l'ovile, e colgono, invidiati da noi, i trofei del martirio che è il solo, l'unico vero autentico martirio, (ed è forse necessario notarlo e ricordarlo anche a certi oratori), ché altro martirio non v'è né vi fu né vi sarà mai, fino a che la coscienza umana non*

ogni via ad intese, anzi nel modo più inaspettato veniva meno alle promesse, poco prima fatteci per iscritto, e sbandiva ripetutamente i Nostri Rappresentanti, mostrando con ciò quali fossero le sue intenzioni verso la Chiesa. Così si giunse alla più rigorosa applicazione dell'art. 130 della Costituzione, contro la quale, perché estremamente ostile alla Chiesa, come risulta dalla Nostra Enciclica « Iniquis afflictisque » del 18 novembre 1926, la Santa Sede aveva dovuto protestare nel modo più solenne.

Furono quindi promulgate gravi pene contro i trasgressori dell'articolo deplorato; e, con nuova offesa contro la Gerarchia della Chiesa, si procurò che ogni Stato della Confederazione determinasse il numero dei Sacerdoti, ai quali sarebbe permesso l'esercizio del sacro ministero sia in pubblico come in privato.

Di fronte a così ingiuste e intolleranti ingiunzioni, che avrebbero assoggettato la Chiesa Messicana all'arbitrio dello Stato e del Governo ostili alla religione cattolica, Voi, o VV. FF., deliberaste di sospendere il Culto in pubblico; e nello stesso tempo invitaste i fedeli a protestare efficacemente contro l'ingiusta imposizione del Governo. Voi, per la vostra apostolica fermezza foste quasi tutti espulsi dalla Repubblica, e doveste assistere dalla terra d'esilio alle lotte e al martirio dei vostri Sacerdoti e del vostro gregge; mentre quei pochissimi di voi, che quasi miracolosamente poterono rimanere nascosti nelle proprie diocesi, riuscirono di efficace incoraggiamento ai fedeli con il loro nobilissimo esempio di invitta fermezza. Di queste cose Noi già parlammo in solenni allocuzioni, in pubblici discorsi e più diffusamente nella citata Enciclica « Iniquis afflictisque », confortati dell'ammirazione grande destata in tutto il mondo dal nobile coraggio dimostrato dal Clero nell'amministrare i Sacramenti ai fedeli, fra mille pericoli, anche della stessa vita, e dal non minore eroismo di numerosi fedeli i quali, a costo di inaudite sofferenze e incontrando ingenti danni, coadiuvarono volenterosamente i loro Sacerdoti.

Noi intanto non mancammo di incoraggiare con parole e consigli

---

confonderà cielo e terra, brutalità e innocenza, assassinio e immolazione.

Conterremo quindi la nostra passione, che non è solo sterile lamento, ma insieme suona pianto accorato e virile proposito; amara constatazione e fremente speranza; irrefrenato singhiozzo e baldo peana; rassegna di vuoti e serramento di file e addestramento di nuove falangi per le nuove vittorie di Cristo Re Pacifico: la conterremo nel cuore questa passione, per limitarci a brevi spunti di meditazione:

1° *Ancora una volta il Papa ha parlato: chi può soffocare la voce del Papa? Chi può imbavagliar Cristo vivo nel Vescovo di Roma?*

2° *Ha parlato per difendere gli oppressi. È la caratteristica sua, è la divisa della Chiesa di Cristo.*

3° *Ha parlato per difendere la Religione. Perché la persecuzione del Messico,* come tutte le persecuzioni *che si son fatte contro la Chiesa, furono sempre contro la Religione, contro Cristo stesso, anche quelle che si mascherarono di pretesti politici. Il fatto che le altre sette sedi-*

la legittima cristiana resistenza dei Sacerdoti e dei Fedeli, esortandoli a placare, con la penitenza e la preghiera, la Giustizia di Dio, affinché la Sua misericordiosa Provvidenza abbreviasse la prova. In pari tempo invitammo ad unirsi alle Nostre preghiere per i fratelli messicani i Nostri figli di tutto il mondo; i quali, con ardore ammirabile, corrisposero pienamente al Nostro invito.

Né tralasciammo di ricorrere altresì a quei mezzi umani, che erano a Nostra disposizione, per venire in sollievo ai nostri diletti figli; e mentre lanciavamo un appello al mondo cattolico, perché desse soccorso, anche con generose oblazioni, ai fratelli messicani perseguitati, insistemmo presso i Governi, con i quali siamo in relazioni diplomatiche, perché considerassero l'anormale e grave condizione di tanti fedeli.

Di fronte alla ferma e generosa resistenza degli oppressi, il Governo cominciò a far intendere in diversi modi che non sarebbe stato alieno dal venire a intese, pur di uscire da una condizione di cose ch'esso non poteva modificare in suo favore. A questo punto benché da una dolorosa esperienza ammaestrati a non fare affidamento su simili promesse, dovemmo tuttavia domandarci se fosse conveniente al bene delle anime che si continuasse nella sospensione del Culto in pubblico. La quale sospensione, se era riuscita efficace protesta contro gli arbitrii del Governo, tuttavia, ove si fosse ancora prolungata, avrebbe potuto portare gravi danni sia all'ordinamento civile che a quello religioso. Quel che più conta, tale sospensione, secondo gravissime notizie che Ci pervenivano da fonti varie ed ineccepibili, portava serio nocumento per i fedeli, i quali, privati di molti aiuti spirituali necessari alla vita cristiana, e non di rado costretti ad omettere i propri doveri religiosi, correvano rischio di rimanere prima lontani, poi come avulsi dal Sacerdozio e quindi dalle sorgenti stesse della vita soprannaturale. E si aggiunga che la prolungata assenza di quasi tutti i Vescovi dalle loro Diocesi, non poteva non essere causa di rilassamento della disciplina ecclesiastica, specialmente in momenti di tanta

---

centi cristiane non vengono molestate, è la riprova che non sono religioni cristiane, perché di cristianesimo non ve ne è che uno, quello che poggia su Pietro, pietra posta da Cristo a fondamento della sua Chiesa. Il fatto che da tali sette pseudo-cristiane non una parola è sorta a stigmatizzar l'assassinio del Messico, è la prova più bella che di Cristo nulla importa a loro; non conoscon Cristo, loro. E come sarebbe opportuno e altamente significativo se da tutti i paesi civili partisse la voce autorevole concorde a quella del Romano Pontefice.

4° *Il Papa ha parlato per difendere la libertà religiosa: ed è questa la libertà più sacra, la più disciplinata,* la più utile *e la più necessaria alla vita così degli individui come dei popoli; la più necessaria alla pace non solo della coscienza, ma della società, non solo entro i confini della patria, ma nella convivenza delle genti. La persecuzione del Messico sta conculcando questa libertà, sta turbando questa pace, sta suscitando questo incendio e solo il Papa parla! Agli altri nulla importa della libertà? nulla della pace? nulla del pericolo che l'incendio*

tribolazione per la Chiesa Messicana, quando cioè il Clero ed i fedeli abbisognava maggiormente della guida di coloro « che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio ».

SPERANZE DELUSE

Quando perciò, nel 1929, il Magistrato Supremo del Messico pubblicamente dichiarò che il Governo con l'applicazione delle note leggi non intendeva distruggere « l'identità della Chiesa » né misconoscere la Gerarchia Ecclesiastica, Noi, avendo unicamente di mira la salute delle anime, credemmo opportuno di non lasciar passare questa occasione, che sembrava offrire una possibilità di riconoscimento dei diritti della Gerarchia. Quindi è che, vedendo tornare una qualche speranza di rimediare ai mali maggiori, e sembrando che venissero meno i principali motivi che avevano indotto l'Episcopato a sospendere il Culto in pubblico, Ci domandammo se non fosse il caso di ordinarne la ripresa. Con ciò non si intendeva certamente di accettare le leggi messicane circa il Culto, né di ritirare le proteste fatte contro le leggi medesime, e tanto meno di desistere dalla lotta contro di esse; si trattava soltanto, di fronte alle mutate dichiarazioni del Governo, di abbandonare (prima che potesse tornar nocivo ai fedeli) uno dei mezzi di resistenza, ricorrendo invece ad altri che fossero ritenuti più opportuni.

Ma purtroppo, come tutti sanno, ai Nostri desideri e voti non corrispose la sospirata pace e l'auspicato accomodamento. Si continuò invece a punire e ad imprigionare Vescovi, Sacerdoti e fedeli, contro lo spirito col quale si era concluso il *modus vivendi*. Con somma afflizione vedemmo come non solo non si richiamarono dall'esilio tutti i Vescovi, ma anzi qualche altro fu condotto al confine a senza neppure l'apparenza di legalità; in alcune diocesi non si restituirono né chiese né seminari, né episcopii, né altri edifici sacri; nonostante le esplicite promesse, furono abbandonati alle più crudeli vendette degli avversari Sacerdoti e laici che con fermezza avevano difesa la fede. Inoltre, appena revocata la sospensione del Culto, si notò ben presto un ina-

---

divampi e travolga anche le case vicine? Noi siamo col Papa perchè la libertà sia rispettata, perchè la pace ritorni, perchè nella pace tutte le nazioni ritrovino l'armonia fecondamente operosa.

5° *Il Papa ha parlato per la difesa del diritto: del diritto che è dono di Dio, che è esigenza della natura umana e non creazione cervellotica di pazzoidi capi di popolo; non dono liberale di una eticità statale che può arrivare alle turpitudini di Catilina, alle pazzie di Caligola, alla ferocia di Silla e alle volgarità di Vitellio. Dono quindi di Dio, del Dio trascendente e Creatore e Padrone assoluto di tutti e di tutto, il diritto è innanzi tutto via dell'uomo a Dio, cioè alla pratica di tutte le virtù, private e pubbliche, domestiche e civili, e trova solo in Dio il suo fondamento, unico possibile, e la sua suprema sanzione; gli Stati saranno etici solo quando lo rispetteranno, e si adopereranno per favorirne la più larga, la più integrale, la più armonica, la più consapevole attuazione. Noi siamo col Papa e col Messico cattolico per la Religione, per la libertà, per la pace e pel diritto.*

sprimento della campagna della stampa contro il Clero e la Chiesa e contro Dio stesso; ed è risaputo come la Santa Sede abbia dovuto proscrivere una di siffatte pubblicazioni, che, per immoralità sacrilega e per l'aperto scopo di propaganda irreligiosa e calunniatrice, aveva superato ogni misura.

A ciò si aggiunga che non solo nelle scuole primarie è proibito per legge l'insegnamento religioso, ma non di rado si tenta di spingere quelli che devono concorrere ad educare le future generazioni, perché si facciano banditori di dottrine irreligiose e immorali, costringendo così i genitori a gravi sacrifici per tutelare l'innocenza della loro prole. Al quale proposito, mentre benediciamo di cuore questi genitori cristiani e tutti i buoni maestri che li coadiuvano, torniamo a raccomandare caldamente a Voi, Venerabili Fratelli, al Clero secolare e regolare, a tutti i fedeli, di attendere con ogni sforzo alla questione scolastica ed alla formazione della gioventù, specialmente di quella del popolo, più bisognosa perché maggiormente esposta ai pericoli della propaganda atea, massonica e comunista; persuadendovi che la Vostra patria sarà quale Voi la formerete nei vostri giovani.

Ma un punto ancora più vitale della Chiesa si è cercato di colpire: l'esistenza cioè del Clero e della Gerarchia cattolica, col tentativo di eliminarla gradatamente dalla Repubblica. Così la Costituzione Messicana, come abbiamo più volte deplorato, mentre proclama la libertà di pensiero e di coscienza, prescrive con la più manifesta contraddizione, che ogni Stato della Repubblica Federativa debba determinare il numero dei Sacerdoti, ai quali si permette l'esercizio del sacro Ministero, non solo nelle pubbliche chiese, ma persino fra le pareti domestiche. La quale enormità viene ancora aggravata dai modi con cui si procede all'applicazione della legge.

Infatti se la Costituzione vuole che si determini il numero dei Sacerdoti, dispone tuttavia che tale determinazione debba corrispondere alle necessità religiose dei fedeli e del luogo; nè prescrive che si debba in ciò trascurare la Gerarchia Ecclesiastica; come, del resto, fu esplici-

---

6° *E siamo col Papa e col Messico martoriato innanzi tutto nella speranza.* Confidite, *ci dice ancora il Maestro,* ego vici mundum. *La vittoria non potrà mancare; anzi essa è già nella gloria dei martiri del Messico: la vittoria fu con Cristo Signore proprio sul Golgota.*

7° *E siamo al Papa e al Messico uniti nella preghiera.* Sustinete hic, *par ci dica il Maestro Divino;* vigilate et orate. *E la nostra preghiera non si può contener nel gorgoglio dell'anima; essa proromperà anche al di fuori, in forma pubblica, nelle nostre chiese, per i fratelli che non hanno più chiese; alla luce del sole, per i fratelli costretti nel buio delle prigioni; e nella mistica pace del focolare domestico, per i fratelli strappati via dal santuario delle famiglie; in seno alle nostre associazioni per i fratelli cui il turbine disperse il nido, ma che son diventati così, e par miracolo, socii di tutte le nostre associazioni, intimi di tutti i nostri convegni, a parità di diritti, anzi, se mai, con privilegio di onore. Questa è la più squisita carità di Cristo; questa la più profondamente vera e significativa comunione dei santi.*

tamente riconosciuto nelle dichiarazioni del *Modus vivendi*. Orbene, nello Stato di Michoacan, fu stabilito un Sacerdote per ogni 33.000 fedeli; nello Stato di Chihuahua, uno per ogni 45.000; uno per ogni 60.000 nello Stato di Chiapas; mentre in quello di Vera Cruz dovrebbe esercitare il Ministero *un solo Sacerdote* per ogni *centomila* abitanti. Ognuno vede se con siffatte restrizioni sia possibile attendere all'amministrazione dei Sacramenti a così numerosi fedeli, sparsi per lo più in uno sterminato territorio. Eppure i persecutori, quasi pentiti di aver soverchiamente largheggiato, imposero ulteriori limitazioni; e alcuni Governi ordinarono la chiusura di non pochi seminari, la confisca delle canoniche, e in altri luoghi determinarono altresì i sacri templi, e il territorio dove soltanto sarebbe consentito al Sacerdote approvato di esercitare il Ministero.

Il fatto nondimeno che più manifestamente scopre l'intenzione di voler distruggere la stessa Chiesa Cattolica, è la esplicita dichiarazione, pubblicata in alcuni Stati, che l'Autorità civile, nel concedere la licenza di esercizio, non riconosce nessuna Gerarchia, esclude anzi positivamente dalla possibilità di esercitare il Ministero sacro tutti i Gerarchi, cioè i Vescovi e persino coloro che avessero esercitato l'ufficio di Delegati Apostolici.

Abbiamo voluto brevemente riepilogare i punti principali della grave condizione fatta alla Chiesa del Messico, perchè quanti amano l'ordine e la pace dei popoli, vedendo come una così inaudita persecuzione non sia molto dissimile, specialmente in alcuni Stati, da quella scatenatasi nelle infelici regioni della Russia, traggano da questa iniqua coincidenza d'intenti, nuovo ardore per arginare la fiumana sovvertitrice di ogni ordine sociale.

LE NORME DIRETTIVE

In pari tempo intendiamo di dare novella prova a Voi, Venerabili Fratelli e a tutti i diletti figli del Messico, della paterna sollecitudine con la quale Vi seguiamo nella Vostra tribolazione: sollecitudine che Ci ispirò le istruzioni impartitevi, nel gennaio passato, per mezzo del

---

8° *E la carità va tradotta in opere: meno parole e meno accademia; ma più fatti. Opere di studio e di comprensione. È grave torto il nostro, esser poco informati delle sorti dei nostri fratelli. Occorre che si parli, si illumini, si agiti la questione, con libri, riviste, conferenze, giornali. Troppo lunga è stata la congiura del silenzio; quello che il S. Padre ha detto è stato per molti, per troppi, una rivelazione; eppure ha detto tanto poco, e con tanta discrezione, e con tanto delicata carità e amorevolezza verso gli stessi persecutori. Ma occorre anche che noi ci interessiamo per cercare siffatte notizie, in riviste cattoliche, come* « Vita e Pensiero » *e la* « Civiltà Cattolica » *e in quotidiani cattolici come* « L'Osservatore Romano », « L'Avvenire d'Italia », « L'Italia » *ecc.... Si tratta della storia della Chiesa, la più vicina a noi, la più aderente alla realtà presente, la più veramente* magistra vitae.

9° *E gli informati a loro volta informino. Le Lettere di san Paolo erano lette in tutte le Chiese; così pure le altre lettere apostoliche; eran letti nelle comunità cristiane gli Atti dei Martiri. O non è sempre*

Nostro Cardinale Segretario di Stato, e comunicatevi poi dal Nostro Delegato Apostolico. Giacchè, trattandosi di questioni strettamente connesse con la religione, è senza dubbio Nostro dovere e Nostro diritto di stabilire le ragioni e le norme, alle quali tutti coloro che si gloriano del nome cattolico, hanno l'obbligo di ottemperare. E qui Ci preme ricordare, come, dettando tali istruzioni abbiamo tenuto nella debita considerazione tutte le notizie e le indicazioni che Ci venivano sia dai fedeli come dalla Gerarchia; e diciamo *tutte* fino a quelle che sembravano invocare il ritorno, come nel 1926, ad una norma di condotta più severa con la totale soppressione del Culto pubblico in tutta la Repubblica.

Pertanto, in merito alla pratica da seguirsi, non essendo il numero dei Sacerdoti ugualmente ristretto in ogni Stato, nè essendo ugualmente offesi i diritti della Gerarchia Ecclesiastica, ne consegue che secondo la diversità dell'applicazione degli infausti decreti debba altresì essere diverso l'atteggiamento della Chiesa e dei Cattolici. A questo proposito Ci sembra ben giusto tributare speciali lodi a quei Vescovi Messicani, che, secondo le notizie pervenuteci, hanno sapientemente interpretato le istruzioni che abbiamo ripetutamente inculcato. E ciò vogliamo dichiarare, perchè se taluno, spinto più dall'ardore della difesa della propria fede che non dalla prudenza, necessaria soprattutto in momenti così delicati, dal diverso modo di agire nelle diverse circostanze, avesse supposto nei Vescovi intendimenti contradditori, si persuada ora che tale accusa è del tutto infondata. Tuttavia, poichè qualsivoglia restrizione del numero dei Sacerdoti è pur sempre una grave violazione dei diritti divini, occorrerà che i Vescovi, il Clero e gli stessi cattolici continuino a protestare con ogni loro energia contro tale violazione, usando di tutti i mezzi legittimi; poichè, anche se queste proteste non avranno efficacia sugli uomini del Governo, varranno a persuadere i fedeli, e specialmente i meno istruiti, che lo Stato così

---

quella la Chiesa? o non sempre quella la sua milizia? o non uno il Cristo di ieri, di oggi, di domani; in Oriente, in Grecia, a Roma, in America, signum cui contradicetur? *Noi vorremmo spiegare ampiamente questo punto, così praticamente importante, e così fecondo di generosi entusiasmi e di opere d'apostolato! Noi, ci si perdoni la sincerità, non concepiamo un sacerdote, regolare o secolare, che non segua con vivo interesse su* « L'Osservatore Romano » *gli atti novissimi della Chiesa, gli Atti dei novissimi Apostoli, dei novissimi Martiri. Non concepiamo un ufficio parrocchiale dove esso non si raccolga e si conservi come documentazione; un parroco che si contenti di riceverlo e non lo diffonda largamente o almeno non condivida al suo popolo lo spirito e le informazioni che hanno tanto valore e storico e apologetico e pedagogico. Per i lettori di questa nostra stampa l'enciclica non è stata una sorpresa, ma il coronamento di una lunga attesa.*

10° *Presso le primitive comunità cristiane l'afflizione dell'una era condivisa dalle altre intimamente, intensamente e praticamente. E alle preghiere si univan collette per aiuto di mezzi economici. Non faranno meno oggi le chiese di tutto il mondo; e un'ondata calda di gene-*

operando è offensore delle libertà della Chiesa, alle quali questa non potrà mai rinunciare, nemmeno innanzi alla violenza dei persecutori.

Quindi è che, come con soddisfazione abbiamo lette le diverse proteste, recentemente sollevate dai Vescovi e Sacerdoti delle diocesi colpite dalle deplorate disposizioni governative, così Noi stessi torniamo ad aggiungervi le Nostre al cospetto del mondo intero, ed in modo particolare innanzi ai Governi di tutte le Nazioni, affinchè considerino che la persecuzione del Messico, oltre che offesa di Dio, della sua Chiesa e della coscienza di una popolazione cattolica, è anche un incentivo del sovvertimento sociale, a cui mirano le associazioni dei negatori di Dio.

E intanto, a fine di porre qualche rimedio alle calamitose circostanze che affliggono la Chiesa nel Messico, dobbiamo valerci di quei mezzi, che ancora restano in nostra mano, perchè in ogni luogo conservandosi, per quanto si può, l'esercizio del culto divino in pubblico, la luce della fede e il sacro fuoco della carità non restino estinti in quelle povere popolazioni. Sono inique certamente le leggi, sono empie, come abbiamo già detto, e condannate da Dio, per tutto quello che iniquamente ed empiamente sottraggono ai diritti di Dio e della Chiesa nel governo delle anime; tuttavia sarebbe senza dubbio mosso da vano e infondato timore colui che credesse di cooperare alle inique disposizioni legislative qualora, subendone la vessazione, domandasse al Governo, che ciò impone, di potere esercitare il Culto; e quindi ritenesse esser proprio dovere astenersi assolutamente da simile richiesta. Tale erronea opinione e condotta, portando ad una totale sospensione del Culto, arrecherebbe senza dubbio un grandissimo danno al gregge tutto dei fedeli.

È da osservare, infatti, che approvare tale iniqua legge o dare ad essa spontaneamente una vera e propria cooperazione, è senza dubbio illecito e sacrilego: ma è assolutamente diverso il caso di chi soggiace a tali ingiuste prescrizioni soltanto contro la sua volontà e protestando;

---

rosa carità andrà a sostenere il martirio, spesso tanto più straziante e più spietato quanto più lento, dei fratelli del Messico bisognosi di tutto. Son tempi tristi per la crisi generale che affligge ogni paese; ma bisogna sapersi imporre ancora qualche rinunzia per compiere un dovere così elementare. La parola del Maestro nella parabola del Samaritano e la parola dell'Apostolo nella lettera di san Giacomo, e la storia tutta della nostra Religione, ci ricorda che non è carità cristiana quella che non si concreta nelle opere; quella che non si spoglia per vestire, quella che non si dona a lenir tutte le miserie.

Come si possa far giungere l'espressione tangibile della nostra carità ai fratelli del Messico massacrato, noi non dobbiamo decidere; consegniamo ai nostri pastori, delle parrocchie e delle diocesi, le nostre offerte; essi faranno il resto. Il S. Padre non ha toccato questo punto nella mirabile enciclica; ma Egli ricorda di aver altre volte lanciato « un appello al mondo cattolico, perchè desse soccorso, anche con generose oblazioni, ai fratelli messicani perseguitati ». Questo basta per noi.

11° *Ancora una considerazione che ci pare assai ovvia. Il Messico è cattolico o pagano? La storia, pur ancora recente, ci segnala nel*

che anzi fa del tutto, da parte sua, per diminuire i disastrosi effetti dell'infausta legge. Infatti il Sacerdote si trova costretto a chiedere quel permesso senza il quale gli sarebbe impossibile esercitare il sacro ministero per il bene delle anime, imposizione che egli forzatamente subisce soltanto per evitare un male maggiore. La sua condotta quindi non è molto differente da quella di colui, il quale essendo spogliato delle sue cose, si vede costretto a domandare all'ingiusto spogliatore che gli consenta almeno l'uso di esse.

Ed invero, il pericolo di una formale cooperazione, anzi di una qualsivoglia approvazione della presente legge viene, in quanto è necessario, rimosso dalle proteste anzidette, energicamente espresse da questa Sede Apostolica, da tutto l'Episcopato e dal Popolo Messicano; a queste poi si aggiungono le cautele del Sacerdote stesso, il quale, benchè già canonicamente istituito al sacro Ministero dal proprio Vescovo, è forzato di chiedere al Governo la possibilità di esercitare il Culto, e ben lungi dall'approvare la legge, che ingiustamente impone tale richiesta, vi si assoggetta *materialmente* — come suol dirsi — e soltanto per eliminare un ostacolo all'esercizio del Sacro Ministero: ostacolo che condurrebbe, come si è detto, alla totale cessazione del Culto e quindi a un danno estremo per tante anime.

In modo non molto dissimile i primi fedeli e i sacri ministri, come è riferito dalla Storia, chiedevano offrendo anche qualche compenso, il permesso di visitare e confortare i martiri detenuti nelle carceri ed amministrare i Sacramenti senza che alcuno avesse mai potuto pensare che essi con ciò in qualche modo approvassero o coonestassero la condotta dei persecutori.

Tale è, certa e sicura, la dottrina della Chiesa; se però l'attuazione di essa, riuscisse di scandalo ad alcuni fedeli, sarà vostro dovere, Ven. Fratelli, illuminarli accuratamente e diligentemente. Che se poi, anche dopo che voi avrete fatto quest'opera di chiarimento e di persua-

---

*Messico un popolo cattolico; e le chiese affollate, e i celebri santuarii, e il clero dotto e numeroso, e le numerose famiglie religiose e la gerarchia stessa ci dicono di un popolo cattolico. Ma allora come si spiega un rovesciamento di cose così repentino? Come da questo popolo cattolico è potuta sorgere e affermarsi la facinorosa oligarchia che fa guerra a Cristo, caccia via i rappresentanti del Vicario di Gesù Cristo, espelle i vescovi anche se figli della stessa patria, perseguita i cittadini più integri, chiude le chiese, ruba i tesori del culto, dissacra, quanto può, l'anima nazionale, nega ai morenti il conforto supremo, assassina le anime dei bimbi prediletti da Gesù, affama i più onesti, decima i sacerdoti e presume farne i suoi sgherri umilissimi per l'apologia del deicidio; come mai, dicevamo, da un popolo cattolico si sopporta, oramai da quasi un decennio, tale stato di cose? Noi poniamo solo il quesito; la risposta ci porterebbe troppo in lungo. Ma non è chi non vede che forse la risposta è già nella augusta parola del Pontefice, quando Egli ancora una volta raccomanda ed inculca l'*Azione Cattolica; *essa come rimedio quando la malattia è in atto, essa come preventivo quando la malattia non si sospetterebbe neppure. Non è un di più, non*

sione, esponendo questa Nostra direttiva, qualcuno rimarrà ostinatamente nella propria falsa opinione, sappia che in tal modo difficilmente può sfuggire la taccia di disubbidiente e di ostinato.

LA NECESSITÀ DELL'AZIONE CATTOLICA

Continuino adunque tutti in quella unità di intenti e di ubbidienza, già altra volta da Noi ampiamente e con viva soddisfazione lodata nel Clero; e rimosse le incertezze e i timori, spiegabili nei primi momenti della persecuzione, rendano i Sacerdoti, con il già provato spirito di abnegazione, sempre più intenso il loro sacro ministero, particolarmente fra la gioventù e il popolo, procurando di far opera di persuasione e di carità, soprattutto fra gli avversari della Chiesa che la combattono perchè la ignorano.

Al qual proposito novamente raccomandiamo un punto che Ci sta grandemente a cuore; la necessità cioè di istituire e di dare sempre maggiore incremento all'Azione Cattolica, secondo le direttive impartite, per Nostro Mandato, dal Nostro Delegato Apostolico; lavoro, questo, senza dubbio difficile negli inizi e specialmente nelle presenti circostanze, lavoro talora lento nel produrre i desiderati effetti, ma necessario e ben più efficace di qualsiasi altro mezzo, come dimostra l'esperienza di tutte le Nazioni, passate esse pure per la prova delle persecuzioni religiose.

Ai nostri diletti figli messicani raccomandiamo di tutto cuore l'unione più intima con la Chiesa e la sua Gerarchia, mostrandola con la docilità agli insegnamenti e alle direttive di essa. Non tralascino occasione di ricorrere ai Sacramenti, fonti di grazia e di fortezza; s'istruiscano nelle verità religiose; implorino da Dio misericordia per la loro sventurata Nazione e sentano l'obbligo e l'onore di cooperare all'apostolato sacerdotale nelle file dell'Azione Cattolica.

---

*è un lusso l'*Azione Cattolica, *ma è, nei nostri tempi in modo speciale, elemento indispensabile per la formazione della coscienza cristiana. Chi osteggia, larvatamente o manifestamente, l'azione cattolica, ha già dichiarato guerra, larvata o manifesta, al Papa ed a Gesù Cristo; il cattolico che rimane estraneo all'azione cattolica, per ciò stesso si sequestra dalla milizia divina della Chiesa ed è già uno sconfitto nelle battaglie di Gesù Cristo: che dire poi di un religioso, di un sacerdote, di un parroco, che ancor si ostinasse a nulla fare, a nulla comprendere dell'azione cattolica? La contraddizione sarebbe così mostruosa, che ci farebbe rabbrividire. Costoro sarebbero i più desiderati collaboratori dei Calles, nemici di Cristo; costoro i più feroci persecutori dei martiri di Gesù Cristo.*

In questo campo specialmente, dell'azione cattolica, noi, tutti i nostri lettori, di tutti i paesi, nella preghiera e nel lavoro, saremo col Vicario di Gesù Cristo, col Papa dell'azione cattolica, perché tutti i popoli veramente ritrovino e fecondino in opere di civiltà autentica la pace di Cristo nel Regno di Cristo.

Sac. SILVIO ROMANI.

Un elogio tutto particolare vogliamo tributare a coloro che, sia del clero secolare e regolare, sia del laicato cattolico, mossi da ardente zelo della religione e mantenendosi del tutto ossequienti a questa Sede Apostolica, hanno scritto pagine gloriose nella recente storia della Chiesa del Messico; in pari tempo li esortiamo vivamente nel Signore a voler continuare a difendere i sacrosanti diritti della Chiesa, con quella generosa abnegazione, di cui hanno dato sì nobili esempi e secondo le norme da questa Sede Apostolica loro indicate.

Ma non possiamo terminare senza volgerci particolarmente a Voi, Venerabili Fratelli, fedeli interpreti del Nostro pensiero, per dirvi che Ci sentiamo tanto più strettamente uniti a Voi, quanto maggiori sono le pene che incontrate nel vostro apostolico ministero; sicuri che sapendovi vicini al cuore del Vicario di Gesù Cristo, ne proverete conforto ed incitamento a perseverare nella santa ed ardua impresa di condurre a salvamento il gregge affidatovi. Ed affinchè la grazia di Dio sempre Vi assista e la sua Misericordia Vi sorregga, con ogni paterno affetto a Voi e ai diletti figli, così duramente provati, impartiamo l'Apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il giorno 29 del mese di settembre, dedicazione di San Michele Arcangelo, l'anno 1932, undecimo del Nostro Pontificato.

PIO PP. XI.

ATTI DELLA CURIA ROMANA

Suprema Sacra Congregatio S. Officii.

Decretum. — *Damnatur opus Benedicti Croce* (Feria IV, die 13 Iulii 1932). — In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii, E.mi ac Rev.mi Domini Cardinales rebus fidei ac morum tutandis praepositi, praehabito RR. DD. Consultorum voto, damnarunt atque in Indicem librorum prohibitorum, nulla ultra interiecta mora, inserendum mandarunt opus quod inscribitur:

Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*. Bari, Laterza, 1932;

quin ex peculiari huius operis damnatione argui debeat cetera eiusdem Auctoris opera, super quibus Sacra Congregatio iudicium sibi reservat, non esse censura digna.

Et sequenti Feria V, die 14 eiusdem mensis et anni, SSmus D. N. D. Pius divina Providentia Pp. XI, in solita audientia R. P. D. Adsessori Sancti Officii impertita, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem approbavit, confirmavit et publicandam iussit.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Officii, die 15 Iulii 1932.

L. ✠ S. A. Subrizi, *Supremae S. Congr. S. Offici Notarius.*

Annotazione. — La condanna di quest'opera ci addolora assai e per l'autore e per quelle anime che, quasi sempre inconsapevolmente, ne bevono il veleno, spe-

cialmente tra i giovani ai quali vien consigliata, e persino imposta, la lettura di certe opere, anche a costo di non capirvi nulla o quasi. Ci addolora inoltre vedere come in tanto progresso di ricerche storiche si tentino ancora ricatti così grossolani al pubblico che beve... grosso, ma che avrebbe anche il diritto di non essere più preso in giro. Qui non è il posto di far polemica; ma dobbiamo pur dir francamente che abbiamo seguito con vigile attenzione la bibliografia crociana, e siamo andati di delusione in delusione; di nebbia in nebbia, di tenebre in tenebre. Difetto di formazione, mentalità vecchia, ci si dice (non ostante siamo e ci sentiamo più giovani di tanti crociani); e ci saremmo pur rassegnati a passar per... passatisti, ma il peggio è che quando siam ricorsi a più d'uno di coloro i quali professavano di capirci tutto, la delusione è diventata più amara perché abbiamo toccato con mano che essi ci aveano capito quanto noi! La stessa sorpresa ci è capitata con le opere di Giovanni Gentile; per quanto ci si sia ripetuto che è... tutt'altra cosa. E basti solo l'accenno.

A una cosa ci eravamo sempre decisamente opposti; a credere che il grave pensatore di Pescasseroli avesse mal'animo contro la Chiesa; avevamo sempre pensato e sostenuto ch'egli la ignorasse, come suol capitare, oggi, a tanta brava gente; ma la lettura di questa pseudo-storia ci ha rivelato nello scrittore non solo incomprensione della storia a noi più vicina e più facilmente controllabile; ma vero mal'animo contro tutto quanto sa di cristiano; un'acidità incomprensibile veramente in un uomo che ci dissero filosofo, e un livore che trapela da tutti i pori e macchia non la verità, non la Chiesa, ma le pagine del libro e rovina le anime. Per questo non ci sorprende davvero la condanna; né ci sorprende la riserva sulle altre opere dello stesso scrittore; ma ci addolora assai, per il rispetto alla verità e per la serietà della nostra filosofia.

Silvio Romani.

Pontificia Commissione per la interpretazione autentica del Codice.

A. – Responsa ad proposita dubia.

E.mi Patres Pontificiae Commissionis ad Codicis canones authentice interpretandos, propositis in plenario coetu quae sequuntur dubiis, responderi mandarunt ut infra ad singula:

I. - *De concursu paroeciali.* — D. An forma concursus, de qua in canone 459, § 4, servanda sit etiam in prima provisione novae erectae paroeciae.

R. *Negative* (1).

II. - *De impedimento publico matrimonii.* — D. An ad habendum impedimentum publicum, de quo in canone 1037, sufficiat ut publicum sit factum ex quo oritur impedimentum.

R. *Affirmative* (2).

III. - D. 1. An separatio coniugum ob causas, de quibus in canone 1131 § 1, forma administrativa decernenda sit. — 2. An in causis

(1) Vedi infra, pag. 304, la nota.

(2) Di questo e dei successivi quesiti con le relative risposte rimettiamo le annotazioni ai fascicoli seguenti.

separationis coniugum, de quibus in canone 1131 § 1, in secundo gradu eadem servanda sit forma ac in primo gradu.

R. Ad 1um. *Affirmative*, nisi ab Ordinario aliter statuatur ex officio vel ad instantiam partium.

Ad 2um. *Affirmative*.

Datum Romae, e Civitate Vaticana, die 25 mensis Iunii anno 1932.

P. Card. GASPARRI, *Praeses*.

L. ✠ S. I. Bruno, *Secretarius* (3).

B. – Responsa ad proposita dubia.

Emi Patres Pontificiae Commissionis ad Codicis canones authentice interpretandos, propositis in plenario coetu quae sequuntur dubiis, responderi mandarunt ut infra ad singula:

I. - *De constitutione tribunalis collegialis.* — D. An Officialis, cum potestate ordinaria iudicandi et absque ulla causarum reservatione ad normam canonis 1573 § 1 et 2 electus, constituere possit tribunal collegiale vocando per turnum iudices synodales iuxta canonem 1574 nominatos.

R. *Affirmative*, nisi Episcopus aliter in singulis casibus statuat.

II. - *De iudicio super martyrio Servorum Dei.* — D. An praescriptum canonis 2101 extendatur etiam ad disceptationem martyrii Servorum Dei.

R. *Negative*.

Datum Romae, e Civitate Vaticana, die 28 mensis Iulii anno 1932.

P. Card. GASPARRI, *Praeses*.

L. ✠ S. I. Bruno, *Secretarius* (4).

STUDI

Lo Stato cattolico di Transilvania.

Lo Stato Romano-Cattolico di Transilvania, sopra il quale dispone l'Accordo del 30 maggio 1932 fra la Santa Sede e il Governo Romeno (1), esisteva già da secoli, come una istituzione diocesana di suo genere, in cui dei laici insieme coi chierici, sotto la guida dell'Ordinario, regolavano alcuni affari scolastici ed economici della diocesi di Transilvania.

(3) « A. A. S. », 1932, pag. 284.

(4) « A. A. S. », 1932, pag. 314.

(1) Ved. « Mon. Eccl. », 1932, pag. 253, e in « A. A. S. », 1932, pag. 210 segg. *Accord concernant l'interprétation du Concordat du 10 mai 1927 entre le S. Siège et le Gouvernement Roumain.*

Il fondamento di autonomia di questo Ente importante dei Cattolici di Transilvania si trova nel fatto, che i nobili di Transilvania già dal secolo XV si consideravano come i patroni della loro Chiesa. Esercitavano siffatto patronato per il bene della Chiesa, come vediamo anche dai diversi rescritti della Congregazione de Propaganda Fide, nei quali rescritti la stessa Congregazione prega i nobili di Transilvania di prendere sotto la loro protezione i venerabili padri missionari dell'Ordine Francescano.

Da ben cinque secoli questa istituzione svolge la sua grandiosa opera, per la difesa e la diffusione del Regno di Gesù Cristo in Transilvania. Per questo i nobili reggenti dell'Opera, che si chiamò senz'altro *Status Romano Catholicus Transylvaniensis* eran tenuti in altissimo onore. Così furon loro che nel 1446 nel convento di Torda giudicarono e definirono la causa tra l'Arcidiacono di Cludiopoli e tra i parroci (2). Da l'anno 1540 il patronato di questo genere riceve un concetto ancora più determinato (3). L'anno 1583 il principe Stefano Báthory faceva pubblicare un decreto, il quale di nuovo è un certo, benché rudimentale cenno storico di questa autonomia di Transilvania (4).

Neppure perde la sua indipendenza quando, dopo il principato protestantico, la Transilvania è assoggettata all'impero degli Absburgo (5).

Questa istituzione è durata fin ai nostri giorni, con molte altre approvazioni e riorganizzazioni, tra le quali quella dell'anno 1867 fatta dal re Apostolico d'Ungheria, aveva una forma molto determinata e dava una comprensione molto esplicita. La legge ungherese nell'anno 1883 e ancora più distintamente nell'anno 1893 definisce la competenza della istituzione per le scuole, nell'anno 1914 dà la sua approvazione per l'amministrazione dei beni dello Stato.

Col passaggio della Transilvania al Regno Romeno (1919) lo Stato Cattolico di Transilvania ebbe certo a risentir non lievi svantaggi, poiché sotto l'apparenza di una riforma agraria il Regno Romeno aveva preso i beni agricoli e le estese selve che erano di assoluta proprietà di questa istituzione, pur destinandone il ricavo al sostentamento per le sue scuole e altre opere di beneficenza. I Cattolici di Transilvania non mancarono di difendere il loro buon diritto tanto presso le autorità civili quanto presso le ecclesiastiche, per una più esplicita, autorevole ed equa interpretazione dell'art. IX del Concordato già dal 27 maggio 1927 stipulato tra la S. Sede e il Governo di Romania. L'essenziale per essi era che le rendite dell'Ente non venissero stornate dal loro nobilissimo fine. La buona volontà delle Alte Parti contraenti ha trovata una soluzione che ai cattolici di Transilvania non può non riuscir gradita.

Poiché l'accordo del 30 maggio 1932 fra la Santa Sede e il Regno Romeno pur trasformando questa istituzione in un organo della Diocesi Catto-

(2) Bochkov Mihály; Azerdélyi katholikus autonomia, Kolozsvár, 1911, pag. 41.
(3) Ibid., pag. 47, nota 44.
(4) Ibid., pag. 153, 213.
(5) Ibid., pag. 110.

lica di Rito Latino d'Alba Julia, e dandole la denominazione di « Consiglio della Diocesi Cattolica di Rito Latino d'Alba Julia », salva tuttavia la sostanza.

Così il nuovo Consiglio se non serba la sua completa autonomia e la piena personalità giuridica, acquista indubbiamente nuove garanzie passando a più stretto contatto e alla dipendenza immediata ed esclusiva dell'Ordinario Cattolico di Rito Latino di Alba Giulia.

Il Consiglio quindi adempie la sua carica secondo i canoni 1520 e 1521 del *Codex Juris Canonici,* e le sue decisioni non sono valevoli senza l'approvazione dell'Ordinario. I beni patrimoniali, i quali erano in possesso di « Status Romano-Catholicus Transylvaniensis » saranno amministrati dall'Ordinario Cattolico di rito latino d'Alba Giulia a norma del paragrafo secondo del canone 1521 di *Codex Juris Canonici* e secondo il diritto comune del Regno Romeno.

Il diritto di controllo e di sorveglianza dello Stato preveduto per il diritto comune del Regno Romeno e per il Concordato vigente fra la Santa Sede e la Rumania, resta intatto. Per questo effetto l'Ordinario Cattolico di rito latino d'Alba Giulia, presenterà annualmente al Ministro di Culto di Romania i rapporti di gestione, del bilancio e dei processi verbali delle assemblee. L'Arcivescovo Cattolico di rito latino di Bucurest, Metropolitano della diocesi suffraganea d'Alba Giulia, secondo la facoltà specialmente accordata a lui, gode similmente del diritto di sorveglianza e di controllo.

I beni, i quali si trovano in possesso e sotto l'amministrazione dello « Status Romano-Catholicus Transylvaniensis » sono beni di carattere ecclesiastico e saranno utilizzati conformemente alla loro destinazione iniziale, unicamente per il territorio attuale della Diocesi Cattolica di Rito Latino d'Alba Giulia.

Dopo le cose suddette l'Accordo parla più particolarmente dei beni ecc. di questa istituzione. Simultaneamente approva gli Statuti dell'organizzazione e del funzionamento del Consiglio della Diocesi Cattolica di Rito Latino d'Alba Giulia.

Come vediamo da questo Accordo, l'istituzione pur cambiando il nome ed essendo adattato alle legislazioni e alle circostanze odierne, resta sempre volto al bene del Cattolicesimo in Transilvania.

* * *

GIURISPRUDENZA CANONICA

Risposte della Pontificia Commissione per la interpretazione autentica del « C. J. C. »

[« Act. Ap. Sed. », Anno XXIV, p. 284].

Concorsi parrocchiali.

I. - D. An forma concursus, de qua in canone 459 § 4, servanda sit etiam in prima provisione novae erectae paroeciae.

R. *Negative* (1).

Nota. — Il Conc. Tridentino (Sess. XXIV, c. 18, de ref.) tenendo presenti circostanze tutte particolari del tempo e inconvenienti con le medesime connessi, preoccupato che nella provvista di benefici parrocchiali si tenesse veramente presente la migliore idoneità del candidato, stabilì che le parrocchie si dessero per concorso. Naturalmente nel giudizio dovea tenersi presente non la sola dottrina del concorrente, ma ancora quel complesso di doti morali che caratterizzano il buon pastore. Non è a dire che il concorso sia proprio l'ideale per la provvista di un ufficio o di un beneficio, ma parve allora il modo migliore per escludere, quanto era umanamente possibile, la « acceptio personarum ». Non pare tuttavia che le cose procedessero sempre liscie, perché il santo pontefice Pio V dichiarò il concorso elemento sostanziale alla provvista della parrocchia e concesse persino l'appello contro il giudizio degli esaminatori, cosa certo tutt'altro che edificante. Comunque il concorrente col suo concorso poteva intanto mettere almeno un piede sulla soglia del beneficio, e poiché in ultima analisi, il lavoro scritto era l'unico elemento controllabile e... meno odioso, non di rado il povero Vescovo, per prudenza, era costretto a... cedere il passo a chi meno avrebbe voluto. Poteva anche avvenire il contrario, ma ciò era forse meno frequente e, d'ordinario, meno dannoso. Ecco perché altri Sommi Pontefici, e particolarmente Clemente XI e, più che altri, Benedetto XIV meglio determinarono la materia del concorso e dell'analogo eventuale appello. E bisogna pur riconoscre che dopo la disposizione di Benedetto XIV abusi e inconvenienti furono in gran parte eliminati o almeno ridotti e attenuati. Per farsene un'idea e per comprendere anche meglio la risposta odierna della Pont. Comm. Interp. Cod. occorre tener ben presente la Constituzione di Benedetto XIV, « *Cum illud* », che è il IV dei documenti riportati in calce al *C. J. C.*

Il concorso va bandito per ogni singola parrocchia con publico editto. I concorrenti debbono presentare la domanda e i documenti alla Curia. Il cancelliere ne fa un fascicolo per ognuno, che sarà tenuto presente dal Vescovo e dagli esaminatori. Il giorno stabilito, ai concorrenti chiusi nella medesima aula saranno dati i medesimi lavori. Gli esaminatori, almeno tre, daranno il loro voto *de scientia, moribus* ecc.... Al Vescovo quindi rimane scegliere tra i degni il digniore. Entro dieci giorni è concesso l'appello devolutivo tanto dalla relazione degli esaminatori quanto dalla scelta del Vescovo, e con due sentenze conformi la causa si esaurisce definitivamente. Tale forma di concorso è detta *forma specialis*, ed è quella che meglio si avvicina alla forma tridentina.

(1) Vedi sopra, pag. .

Incommodi, certo, in essa, pur dopo la provvida costituzione benedettina, non mancarono e non mancano, appunto perché... « homo... repletur multis miseriis ». Onde invalse in molti posti l'uso di un'altra forma di concorso, che parea più blanda, in cui il contrasto tra il concorrente e i suoi giudici pare assai meno accentuato, e maggiore quindi la libertà del Vescovo, inquanto non si concorre per una determinata parrocchia, ma per le parrocchie in genere; è come un esame di idoneità in genere all'ufficio parrocchiale, che non dà diritto ad alcuna parrocchia, ma è condizione per essere parroco; infatti tra gli approvati a tale esame, impropriamente detto concorso, l'Ordinario sceglie i futuri parroci. Tale il *concorso generale*: l'uno e l'altro accettati nel Codice, canone 459, § 4. Talora dopo il concorso generale il Vescovo bandisce anche un concorso *speciale* tra gli approvati nel primo; in tal caso le due forme si cumulano in una forma mista, come si fa a Genova (« Riv. diocesana », 1926, vol. XVI, pagina 158-159).

In certe regioni invece, come in Francia, Belgio... già da prima del Codice la provvista delle parrocchie non si fa per concorso; ma con altri modi il Vescovo si fa un concetto esatto della idoneità del sacerdote che vi vuole promuovere.

Era poi ammesso che dall'obbligo di concorso erano esenti: *a*) le parrocchie amovibili di patronato laicale o misto; *b*) le parrocchie estremamente povere; *c*) quelle il cui concorso rimanesse per la seconda volta vacante; *d*) in caso di legittima permuta le due rispettive parrocchie; *e*) quelle in cui il concorso avesse fatto prevedere gravi disordini e risse.

Il *C. J. C.* non volle confermare, non volle abolire universalmente il concorso; si preoccupò che la parrocchia venisse conferita al più idoneo, senza favoritismi (can. 459. § 1) tenendo conto e della dottrina e delle altre qualità di buon pastore (ib. § 2), e prescrisse che si tenessero presenti a tal uopo documenti eventualmente esistenti nell'archivio diocesano, dove di ogni sacerdote si deve conservar la posizione, e l'esito degli esami prescritti per i sacerdoti novelli. Accenna anche ad un esame come mezzo per accertare la dottrina del candidato; esame quindi che si rende superfluo se già di questa dottrina costi altrimenti in modo sicuro, e dal quale pertanto l'Ordinario del luogo, col consenso degli esaminatori sinodali, può dispensare. Non quindi un vero e proprio concorso ma un semplice esame, anche soltanto orale, tale che basti a dare all'Ordinario una prova della dottrina del promovendo. A questo punto il Codice avrebbe potuto inserir la prescrizione del concorso tridentino-benedettino, rendendolo obbligatorio per tutta quanta la Chiesa. Ma non l'ha fatto. Ciò solo basterebbe a provare che i Codificatori si rendevano conto delle difficoltà inerenti per natura stessa al concorso, e odiose per il libero esercizio della giurisdizione episcopale.

Ma se il Codice ha riconosciuto tutto il peso delle ragioni che militano contro il concorso, ne ha pur riconosciuti tanti vantaggi, e perciò non l'ha voluto abrogare, ma lo ha conservato, almeno in via provvisoria, nei luoghi ove già vigeva (ib. § 4) e nella forma in cui vigeva, speciale o generale, secondo le prescrizioni della costituzione Benedettina *Cum illud*.

L'aver posto il concorso nell'ultimo posto del lungo canone dice già troppo eloquentemente che esso va considerato più come eccezione che come regola, come legge particolare, ai luoghi ove già vigeva, non come norma universale; d'indole piuttosto odiosa, e perciò capace solo di interpretazione *stretta*. L'aver poi soggiunto, a chiusura del canone, che il concorso s'intendeva conservato solo fino a che la S. Sede non disponga altrimenti, fa indubbiamente sentire la grande probabilità di queste nuove prescrizioni innovatrici.

Ecco perché, come abbiam visto, l'interpretazione stretta del dispositivo di

legge, aveva già tanto allargato il campo delle esenzioni dal concorso, e specialmente dal concorso in senso stretto, che è quello speciale.

Non si spiega altrimenti come potesse sorgere il dubbio in esame, se cioè le parrocchie di nuova erezione dovessero considerarsi o meno soggette alla legge del concorso. A stretto rigore non si sarebbe esitato un attimo a dar la risposta affermativa, doversi cioè anche le parrocchie nuove considerarsi soggette « *in regionibus* » ove vigesse la legge del concorso, perciocché la legge non fa distinzione, non fa riserva, quindi neppure il giurisperito è autorizzato a farne. Ma una tale risposta sebbene conforme alla lettera dell'ultimo sigma del canone (459 § 9), non lo sarebbe stato tuttavia con tutto lo spirito delle parti precedenti del canone stesso, e diciamo con tutto lo spirito che alita per entro ai canoni relativi all'esercizio della giurisdizione e del governo pastorale dei Vescovi ai tempi nostri. Se quindi l'interpretazione privata doveva, secondo noi, per forza di logica, comprendere il caso nel disposto del § 4, l'interpretazione pubblica e autentica poteva escluderlo da questo sigma ed includerlo nei precedenti, con l'interpretazione estensiva di questa parte, che è per il fatto stesso restrittiva del § 4.

Se questo paragrafo, anziché dire « in regionibus » avesse detto semplicemente « in locis » l'intrpretazione privata avrebbe pur potuto far questione sul senso da dare alla parola « locus » e si sarebbe forse affermata sul senso stretto, di *parrocchia* non di diocesi e forse ne avrebbe così anche escluse le parrocchie di nuova erezione, inquanto in esse non si poteva dire, a stretto rigore, che vigesse la legge del concorso. appunto perché nuove; ma dicendo la legge « in regionibus », tale interpretazione privata, non stretta ma restrittiva, sarebbe stata, a nostro parere, un controsenso, mentre non lo è, anzi è tutt'altro, per l'interpretazione autentica.

La cui ragionevolezza tanto meglio si comprende se si considera che la S. Chiesa per quanto contraria al sorgere di nuovi *iura patronatus* (can. 1450, § 1), pure non è aliena dal concedere qualche cosa ai fondatori di nuovi beneficii circa la loro prima provvista (ib. § 2, 2). Gli è che essa si rende ben conto di uomini e di cose e, laddove è possibile attua le sue riforme con dolcezza e con cautela estrema. Ecco perché nella risposta che stiamo studiando mentre avrebbe potuto senz'altro dichiarare esenti dal concorso le parrocchie nuove, si limita a dichiararne l'esenzione solo per la *prima provvista*, lasciando che per le successive rientrino nella norma ordinaria « di quella regione ».

Naturalmente tale interpretazione non vuole limitare ma invece favorire la libertà dell'Ordinario per il bene delle anime, quindi essa va intesa non nel senso che egli per la prima provvista di una parrocchia nuova, in una diocesi ove sia di legge il concorso, *debba* astenersi dal bandire il concorso o *non possa* bandirlo, ma solo nel senso che egli non sia tenuto a bandirlo, e possa quindi, se lo crede opportuno, farne anche a meno.

Quanto tale risposta autentica sia sapiente e praticamente opportuna, facilmente comprende chi sa quanti elementi debba ponderare l'Ordinario nel provvedere la nuova parrocchia! elementi che se toccano la dottrina del neoparroco, si infrangono subito poi in tanti altri aspetti e interessi e suscettibilità ed esigenze di apostolato, che per lo più in un concorso non affiorano neppure.

Con ciò non intendiamo dichiarar guerra ai concorsi; ne comprendiamo anzi tutto l'altissimo valore; e per riconoscerlo basterebbe solo il fatto che il Codice li ha conservati; ma non ci si potrà contestare che da una parte oltre ai concorsi ci son tanti altri modi per stimolare allo studio i sacerdoti e per conoscerne e apprezzarne giustamente il valore, e dall'altra insieme con la dottrina si rendono indispensabili nella vita pastorale tali tesori di zelo, di prudenza, di virtù, di infaticato sacrificio, di ardor di conquista, di ubbidienza incondizionata, di disinteresse a tutta

prova, di svegliatezza di spirito, che, purtroppo, nei concorsi non sempre appaiono, o certo non appaiono come si dovrebbe. Perché sarà sempre vero che a edificar nella Chiesa non bastò mai la scienza sola, ma fu e sarà sempre indispensabile la carità di Cristo.

S. R.

QUESITI MINORI

55. Può un canonico lucrar le indulgenze concesse alla recita del divino Ufficio *coram Sanctissimo* stando nel coro, donde però non si vede né il tabernacolo né la cappella del Santissimo Sacramento?

R. Tutta la questione si riduce a questo: se possa dirsi star *coram Sanctissimo* chi non solo non ne è in vista, ma ad esso non è neppure moralmente presente. Noi pensiamo di no. Il caso sarebbe ben diverso se uno fosse impedito di farsi dinanzi all'altare da una gran ressa di popolo che fosse lì, per esempio, per fare la S. Comunione o per ascoltare la S. Messa. In tal caso egli sarebbe moralmente presente all'altare; tanto è vero che nessuno potrebbe negare che egli in tali circostanze ascolterebbe la S. Messa che ivi si stesse celebrando. Ciò non si verifica nel caso propostoci, quindi riteniamo che la sola presenza nel coro, non in vista del S. Tabernacolo o del Santissimo Sacramento non basti per lucrar l'indulgenza che richiede la presenza *coram Sanctissimo*. Naturalmente ove tutto il capitolo si trovasse a recitar l'Ufficio divino dinanzi al Santissimo Sacramento, nessun dubbio che i capitolari possono far l'intenzione per lucrar l'indulgenza concessa ai chierici che recitano il breviario dinanzi al SS.mo.

56. Per rimettere in un altare un sottoquadro del Sacro Cuore fatto rimuovere dal Vescovo defunto, occorre il consenso del Capitolo o basta quello del Vescovo attuale?

R. Il culto e l'arte e la cura della chiesa cattedrale spetta al Capitolo che vi provvede ordinariamente a mezzo di una persona espressamente incaricata *e gremio capituli*. Naturalmente il Capitolo deve sottostare non solo alle prescrizioni di diritto comune, ma anche a quelle di diritto particolare, ed in ogni caso alle tassative disposizioni dell'Ordinario, il quale, circa le imagini e le statue da esporre alla venerazione, è il solo giudice (can. 1279; cfr. anche can. 1261); specialmente se, come nel caso presente, un Vescovo, sia pure ora defunto, ne abbia ordinata la remozione. A maggior ragione quando si tratta di un... sottoquadro, che par posto lì come a soppiantare l'imagine principale a cui l'altare è dedicato. Ci han sempre dato l'aria di una cosa meschina questi sottoquadri; ma quando il sottoquadro è proprio... il Sacro Cuore, la stonatura diventa per noi insopportabile.

57. Per obbligare il Capitolo Cattedrale ad usare nell'Ufficio e nella Messa i Libri di canto gregoriano approvati da Pio X basta l'ordine del Vescovo?

R. Non occorre l'ordine del Vescovo; deve bastare quello dei Sommi Pontefici, segnatamente di Pio X e del Pontefice felicemente regnante. A farli osservare nella lettera e nello spirito penserà l'Ordinario diocesano, sul quale

ricade la più grave responsabilità. Ma non si attenda il richiamo del Vescovo: si dia invece tutto lo slancio per ridonare al culto, particolarmente nelle chiese maggiori, quel decoroso splendore che la Sposa di Cristo vuole, perché meglio rispondente alla profondità e alla maestà dei misteri cristiani e più eloquente per le anime. Purtroppo s'è fatto poco finora in questo campo, e dovremmo far nostre le gravi e amare osservazioni recenti di una rivista di musica sacra; purtroppo non si riesce ancora a vincere pregiudizii e a disturbare comodi sonni; pure il dovere è grave, anzi gravissimo. E sappiamo che dove si è voluto, si è cominciato, si è lavorato, si è a buon punto. Che ogni diocesi abbia per lo meno un delegato o incaricato vescovile per la musica sacra; il quale si adopri seriamente a suscitare, indirizzare, sorreggere, coordinare iniziative per così nobile causa.

58. In una parrocchia dove la festa di santa Teresa del Bambin Gesù si celebra con rito doppio di II classe, alla Messa solenne (in terzo, con grande folla di popolo) si deve dire il Credo?

R. Ratione solemnitatis il *Credo* va detto anche in tutte le Messe votive solenni « pro re gravi et publica simul causa » (*Nov, rubr.*, tit. VII, n. 3; cfr. Barin, *Cat. liturg.*,[4] III, pag. 185): quindi anche nelle Messe equiparate alle votive solenni, come dell'anniversario della Consacrazione del Papa o del Vescovo, della consacrazione di una chiesa o di un altare; della benedizione della prima pietra d'una chiesa; *di una festa locale impedita o celebrata con concorso di popolo*; di solennità trasferite alla *domenica* ecc. ... » (Herbért, *Leçon de liturgie,*[3] II, pag. 198).

59. L'amministrazione temporale della parrocchia B. è tenuta dall'Ufficio diocesano, che preleva dalle rendite un assegno per il parroco. Questi è tenuto a fare la cauzione?

R. La cauzione non è solo per la parte temporale del beneficio, ma anche per il patrimonio artistico e per la suppellettile della chiesa o delle chiese affidate al parroco. Quindi ad essa è tenuto il parroco nel caso; tanto più se si considera che lo stato attuale delle cose, quale è stato esposto, non essendo davvero normale, potrà presto o tardi cessare e l'amministrazione piena del beneficio potrà esser restituita all'investito.

60. Sono titolare di una *Vicaria curata autonoma*, con tutti i doveri e i diritti di parroco. Intervenendo, previo invito, ai funerali di un mio filiano, il Capitolo della chiesa matrice, questo presume far celebrare la Messa esequiale al suo ebdomadario. *Quid iuris?*

R. Diciamo subito che il can. 1230, § 1, non appoggia davvero tale pretesa; appoggia invece il buon diritto del parroco, e, nel caso, del vicario curato, se veramente a costui, nel caso, furon dati nella fondazione della Vicaria autonoma, pieni e indipendenti dalla matrice i doveri e i diritti di parroco, che è quanto dire piene e libere le funzioni di parroco. E il can. 1233, § 3, ricorda agli associati l'obbligo di secondare il parroco, nei trasporti funebri, salvi, naturalmente, i diritti di precedenza, i quali sono ben distinti dallo *ius funerandi*. A tale diritto comune può, beninteso, derogare una legittima consuetudine. Si ponga poi attenzione alle eventuali riserve che il Vescovo avesse fatte nell'atto della istituzione della vicaria in favore della chiesa matrice.

ATTI DELLE CURIE MINORI

Aderendo al desiderio ripetutamente espressoci anche da Ecc.mi Vescovi, riporteremo sotto questa rubrica quei documenti ufficiali delle Curie locali e delle Curie di Religiosi, che ci parrà investano un problema di carattere generale e possano quindi servir come norma e orientamento. Esprimiamo pertanto la nostra gratitudine alle Rev.me Curie che già ci mandano il loro bollettino ufficiale, ben grati anche alle altre, diocesane o religiose, che ne seguiranno l'esempio.

Comunicazioni della Curia Arcivescovile di Genova.

Visite vicariali. — Si rammenta che nell'ultimo trimestre dell'anno i RR.mi Vicarii Urbani e Foranei devono procedere alla visita vicariale in tutte le Parrocchie loro assegnate, dandone relazione entro il 31 dicembre p. v. sugli appositi moduli per la parte pastorale e per la parte amministrativa.

Detti moduli sono disponibili presso la Cancelleria Arcivescovile, ed i RR.mi Vicari saranno sollecitati di curarne il ritiro nel numero di copie corrispondenti al numero delle Parrocchie del proprio Vicariato. Per la compilazione delle relazioni si richiamano poi le avvertenze pubblicate nella « Rivista Diocesana », 1931, pag. 266 (1).

Testo del Catechismo. — Si avvertono i M. RR. Parroci che è uscita la nuova edizione del Catechismo per la 1ª e 4ª classe, oltre quella per la 3ª classe già annunziata.

Facilitazioni ferroviarie per gli sposi novelli. — È degna di nota la notizia che il R. Governo ha concesso un forte ribasso (80 per cento sul prezzo del biglietto ferroviario) agli sposi novelli che, nel loro viaggio di nozze, si recano a Roma.

Ed è tanto più gradito conoscere che il Santo Padre, nella Sua paterna bontà, consente di ricevere in udienza i novelli sposi, accordando loro la Sua Apostolica benedizione.

Sarà convenientissimo, però, che i RR. Parroci rendano nota, specialmente nelle Associazioni Giovanili di A. C., questa notevole facilitazione e muni-

(1) La potestà del Vicario Foraneo potendosi ritenere in gran parte *delegata*, sebbene tale ufficio dal Codice abbia avuto più stabile e più preciso assetto, va misurata dalla delega stessa che il Vescovo fa nell'atto di nomina o ha fatto con disposizione generale. Come tale non può essere suddelegata, a meno che non ne sia stata fatta facoltà, ma va esercitata, con vivo impegno, con oculata delicatezza e con soave fortezza. La visita non sarà mai soltanto un'ispezione burocratica, ma sarà anche uno scambio di suggerimenti e di conforti e di aiuti, nell'esercizio così difficile dell'apostolato parrocchiale. Si noti poi che la disposizione fa parola anche dei Vicarii Urbani, dei quali il Codice non parla esplicitamente, ma che pur nelle grandi città possono rendersi necessarii. *Consentur aequo iure*, come i foranei ed hanno le stesse attribuzioni.

scano gli sposi che desiderano recarsi a Roma, del *Libretto di matrimonio,* perché possano esibirlo all'ufficio ferroviario e di particolare lettera di presentazione diretta all'Ecc.mo Mons. Maestro di Camera di Sua Santità, recante, possibilmente, il visto di questa Curia.

Esami di abilitazione al governo parrocchiale. — La seconda Sessione degli Esami generali per l'abilitazione al governo parrocchiale sarà tenuta in questa Curia il giorno di martedì 18 ottobre p. v., alle ore 8.

Il tempo utile per l'ascrizione spira col giorno 15 dello stesso mese di ottobre alla chiusura degli uffici di Curia. È prescritta la presentazione della domanda in carta di Curia in doppio foglio, corredata dalla dichiarazione degli Esercizii spirituali compiuti nel prescritto termine e della frequente confessione. (1).

Soluzione del caso morale. — In esecuzione delle prescrizioni dell'Episcopato Ligure in riguardo alla *soluzione* dei *Casi* pel Clero, cioè che chi è impedito d'intervenire sia tenuto a presentare la soluzione scritta, vien stabilito dal Superiore che tutti quelli che sono dispensati dall'essere interrogati, lo sieno pure dalla presentazione della soluzione scritta. Tutti gli altri che per impedimento non possono intervenire, presentino *pel giorno prescritto alla soluzione lo scritto alla Segreteria* della Curia Arcivescovile.

Genova, 30 settembre 1932. Sac. E. Lagomarsino, Canc.

Ufficio amministrativo Diocesano.

Confraternite. — È in corso l'accertamento da parte degli Ufficili civili dello scopo delle Confraternite, in base alle documentazioni a suo tempo richieste e alle informazioni supplementari di cui alla Circolare ministeriale 1° settembre 1931, n. 19967. Accertato dagli Uffici di Culto d'intesa con l'Autorità ecclesiastica lo scopo esclusivo o prevalente di culto, udito il parere del Consiglio di Stato, sarà emanato il Regio Decreto di riconoscimento in virtù del quale, ai sensi dell'art. 29 lett. *C* del Concordato, dette Confraternite dipenderanno soltanto dall'Autorità ecclesiastica per quanto riguarda il funzionamento e l'amministrazione.

Le nostre Confraternite rientrano tutte senza eccezione in questa categoria, e perciò e per la loro limitatissima importanza, può apparire eccessiva la mole degli accertamenti prescritti.

Interessa d'altra parte ottenere tale riconoscimento perché secondo l'articolo 77 del Reg. civile 2 dicembre 1929, n. 2262 (« Rivista Diocesana », 1930, pag. 93), sino all'approvazione suddetta con Regio Decreto, tutte indistintamente le Confraternite continueranno a rimanere soggette alle disposizioni di leggi e regolamenti in vigore.

(1) Abbiamo trattato in questo stesso numero la questione del concorso; l'esame cui qui si accenna non è un concorso, ma una prima eliminatoria e condizione richiesta per essere poi ammessi al concorso. Pratica che ci sembra lodevole anche perché tiene i sacerdoti in continuo esercizio.

Poiché non tutte le Confraternite hanno creduto opportuno di presentare la documentazione richiesta tempo addietro («Rivista Diocesana», aprile 1930), o non l'hanno presentata completa, si invitano a farlo al più presto nel loro interesse, e si pregano i RR. Parroci a voler curare essi stessi che ciò avvenga colla massima sollecitudine, interessandosi della compilazione delle risposte.

La documentazione richiesta va presentata in duplice copia all'Ufficio amministrativo, che fornirà schiarimenti, ove occorrano.

Saranno presi provvedimenti contro le Confraternite, le quali non si conformeranno immediatamente alla presente prescrizione.

Richiesta di documenti da Uffici civili. — Ogni volta che, in occasione di pratiche per autorizzazioni civili o di domande di sussidi ecc., venisse richiesto da Uffici civili il bilancio del beneficio o dell'amministrazione parrocchiale, i RR. Parroci, prima di aderire a tale richiesta, ne daranno comunicazione all'Ufficio amministrativo.

GIURISPRUDENZA CIVILE

La riduzione del 12 % sulle retribuzioni, congrue comunali ai Parroci, assegni agli inservienti delle chiese ed altre spese per il culto.

La riduzione del 12 % disposta per legge sugli stipendi, salari, assegni e, in genere sulle retribuzioni dei pubblici impiegati, ha avuto talvolta dagli enti locali (Comuni, Opere pie, Provincie) delle applicazioni estensive fino a sconfinare dai limiti legali, tanto che alcuni enti hanno ritenuto doversi assoggettare alla riduzione, tra l'altro, anche le prestazioni perpetue fisse in denaro e le annualità per legati di culto nonché certi assegni ai Parroci, tra cui le così dette «congrue comunali».

Per quanto particolarmente riflette certi oneri e spese comunali per il culto, per parroci e cappellani, per campanari, sagrestani ecc. e per speciali legati, è interessante conoscere le seguenti norme che stralciamo da una importante circolare (ai Podestà) della R. Prefettura di Novara che segna anche i limiti, oltreché certi criteri, di applicazione della riduzione di Legge:

«... Debbono altresì essere ridotti... il contributo del Comune per le feste e funzioni religiose nonché il fondo per le spese di culto per stipendio o assegni al cappellano, al sagrestano, all'organista e al campanaro.

«Le spese di cui sopra non debbono essere ridotte qualora abbiano riferimento a speciali legati.

«Nessuna riduzione deve essere fatta, per ora, sugli assegni comunali di congrua ai parroci, fino a nuova disposizione.

«Rammento che gli stipendi e salari degli impiegati e salariati non sono soggetti a riduzioni qualora sommati a tutte le altre indennità ed assegni non superino il minimo fissato dall'art. 39 del R. D. 30 dicembre 1923, n. 2839 e cioè rispettivamente lire 2500 e lire 2000.

« Gli stipendi ed assegni che complessivamente superino il minimo sopraindicato, non possono scendere, per effetto della riduzione del 12 %, ad una cifra inferiore al minimo stesso. Questa disposizione deve essere però applicata soltanto nei casi che i dipendenti prestino servizio continuativo giornaliero e per l'orario normale.

« Qualora invece l'impiegato o salariato non presti servizio continuativo giornaliero e per l'orario normale, lo stipendio e indennità debbono essere ridotte nel 12 per cento, anche se sieno inferiori al minimo stabilito dall'art. 39 sopra indicato.

« La riduzione, ad esempio, deve sempre operarsi pel regolatore dell'orologio e per il campanaro, ecc. ».

N.B. — *In particolare dovranno tenersi presenti le suesposte direttive, nei casi in cui qualche Ente o Comune avesse voluto praticare la riduzione sui miseri stipendi assegnati alle Suore addette ad Ospedali, Asili. ecc.*

(Dalla « Rivista Diocesana Milanese », agosto 1932).

Oggetti artistici - Enti ecclesiastici – Divieto di alienazione Concordato.

Tribunale di Milano (Ordinanza del Giudice Istruttore), 26 giugno 1931. - Imp. Beretta.

Il divieto di vendita di oggetti d'interesse artistico o storico, contenuto negli articoli 12, 36 e 37 della legge 20 giugno 1909, permane per gli enti ecclesiastici anche dopo il Concordato intervenuto tra la Santa Sede e l'Italia (1).

La dichiarazione della Sovraintendenza di notevole interesse artistico, fatta per gli effetti della legge 20 giugno 1909, non è sottoposta al sindacato dell'autorità giudiziaria ordinaria (2).

Imposta sul patrimonio - Enti ecclesiastici - Fabbricerie Esenzione.

Comm. Centr. delle Imposte, 25 novembre 1931. - Fabbriceria S. Marco.

Il patrimonio devoluto alla conservazione e al decoro di celebri templi gode dell'esenzione dell'imposta straordinaria sul patrimonio, giusta l'articolo 8, n. 4, del D. L. 5 febbraio 1922, n. 78, e pertanto il patrimonio della Fabbriceria della chiesa di San Marco in Venezia deve ritenersi esente dall'imposta medesima (3).

(1) V. conforme la recente Circolare del Ministero della Giustizia, 31 marzo 1931.

(2) Salvi i ricorsi amministrativi al Ministero o, se si tratta di provvedimento definitivo, al Consiglio di Stato.

Cfr. Consiglio di Stato 27 aprile 1928, Bertucci-Ministero P. I., in « Dir. Eccl. », 1928, pag. 365.

(3) Con questa decisione non resta ancora risoluta la questione della applicabilità della tassa al patrimonio delle chiese in genere, perché si tratterebbe come pel caso del Duomo di Venezia di monumenti religiosi insigni. Per le altre chiese in genere si dovrebbe riconoscere pur sempre nell'oggetto del culto la finalità di interesse morale e sociale, giusta l'articolo 8, n. 4 della legge. — (*N. d. Rivista*).

VARIE

La lingua nostra

È veramente sintomatico e confortante il risveglio e l'interessamento sempre più vivo e più generale per lo studio della lingua latina; per lo studio, diciamo, non accademico ma pratico, non per soddisfare il solo gusto classico, ma per rispondere a necessità concrete della vita quotidiana. Si guarda oramai da tante parti al latino non più, come prima si diceva, ad una lingua morta, ma come a lingua viva e vitale, la sola veramente universale, capace di rispondere con duttilità ammirabile a tutte le esigenze della convivenza sociale.

Noi non vogliamo qui rilevare il merito della Chiesa in questa perennità della lingua di Roma e di tutto quanto è degnamente e nobilmente e veramente romano; a noi qui piace fermarci a sottolineare questo orientamento di spiriti verso il latino. Comitati delle più spiccate personalità del laicato, senza distinzione di religione, si son costituiti non solo in Italia, ma in Polonia, in Spagna, in America per promuovere il ritorno alla lingua latina come lingua internazionale nel più largo e più completo senso della parola, al latino nei rapporti diplomatici, al latino nell'alta cultura, al latino negli stessi rapporti commerciali. Dicemmo che questo movimento è per noi sintomatico, perché al di sopra delle facili e inconsuete esaltazioni belliche, al di sopra delle ebrezze di odii che pochi forsennati si affannano a seminare ancora tra i popoli, i popoli invece tendono... all'unità, tendono ad avvicinarsi, a comprendersi, ad amarsi, ad aiutarsi, a parteciparsi gli uni agli altri i doni mirabili ed inesauribili che la Provvidenza largisce perché servano *a tutti* all'ultimo fine. E dicemmo ancora che questo risveglio è confortante perché fa progressi ogni giorno, e non si ferma a vani desiderii ma scende al pratico e dimostra con l'uso la grande utilità e la grande potenza della lingua che con Virgilio canta e vaticina le glorie epiche della patria, scolpisce con Cesare, con Livio, con Tacito, con Sallustio le vicende della umanità, tuona con Cicerone la passione politica o ricama soavemente la vita domestica, e s'inebria con Orazio nel più fervido lirismo, e singhiozza con Ovidio, o scandaglia con Seneca il garbuglio del cuore umano, o con Lucrezio, con Cicerone, con Plinio dà alla filosofia e alle scienze della natura la parola che incide il pensiero, e con Orazio, Giovenale, Marziale la sferza che *castigat ridendo mores,* e con Varrone, Catone, e lo stesso Virgilio la polifonia mistica della vita dei campi; e con Leone il Grande, Gregorio il Grande, Paolino di Aquileia, Girolamo, Tertulliano, Lattanzio, Ambrogio, Agostino, Alberto il Grande, Tommaso d'Aquino, Bonaventura il Serafico e tutta la scuola mostra veramente ciò che potea la lingua nostra, e diventò veramente universale, e diventò la lingua di Cristo! Più viva di prima, viva per non morire da quando ai morti cominciò in ogni angolo della terra a ridonar la vita più vera e più nostra: *Ego te absolvo...*; da quando su tutti gli altari del mondo in tutti i minuti della giornata cominciò a imprigionar

nelle povere parvenze dell'Ostia e a distribuire ai famelici il Corpo del nostro Signor Gesù Cristo che custodisce l'anima frale e la porta alla vita eterna.

Chi bestemmiò morta la lingua di Gregorio VII, di Innocenzo III, di Alessandro III, di Bonifacio VIII? Chi la lingua delle immortali encicliche del tredicesimo Leone? Chi la parola che rivendicò le più sante libertà e squillò vero vaticinio dei tempi nuovi, il solo che sussista ancora e sembra di oggi e commuove ancor tante anime, ancor tanti popoli? Chi morta la parola mite di Pio X; chi povera la parola lucida come diamante di Benedetto XV, che suscitò tanti fremiti nei popoli e alla quale, anche se non si dica, gli arbitri del destino dei popoli han dovuto tornare quando han voluto far meno rettorica ed essere più sinceri? Chi incompresa la parola del Regnante Pontefice che parla alla radio e tutti i popoli, dai Poli all'Equatore, e nella terra e sui mari e sull'aria stanno ad ascoltare e si prostrano quando egli da Roma Vaticana tutti come un'anima sola benedice?

Qui la ragione e la prova della vitalità del latino; qui veramente amor mostra ciò che può la lingua nostra; nostra non più solo di noi che abbiam la sorte di vivere in Roma, ma di quanti, nelle più lontane regioni vivono questa romanità non meno di noi.

Nuovo Dizionario

Significativo pertanto e confortante movimento, al quale il prof. Mariano, del R. Ginnasio Liceo «T. Tasso» di Roma, ha dato recentemente notevole contributo col suo *Nuovo Dizionario Italiano-Latino* (Soc. An. Ed. Dante Alighieri, di A. Segati et C., 1932, Roma. L. 48).

Egli dice di aver compilato il dizionario per i giovani, ma diciamo subito che sarà assai vantaggioso anche a coloro che col latino non sono alle prime armi, ma hanno già lunga dimestichezza. Poiché la ricchezza di voci e di espressioni anche le più nuove, e insieme la ricchezza dei modi di tradurle, compresi i termini tecnici del linguaggio scientifico, filologico, legale, storico, geografico ecc., sono pregio veramente singolare. Laddove non trovi il termine o il modo che ti soddisfaccia appieno, troverai certamente un accenno, un indirizzo, un suggerimento per fare da te. La nitidissima veste tipografica accresce il pregio dell'opera e rende assai facile la consultazione di queste 1717 pagine su due fitte colonne, sebbene in carattere minuto.

Talora forse si desidererebbe maggiore concisione: (per tradurre *bombardamento* ci par lungo dover dire *igniferum globorum iactus*); talora maggiore precisione (*demolitio* non dice proprio tutto quello che dice, parlando di città, l'odierno *sventramento*); e mancano ancora termini di uso frequente: (*studio,* p. e. legale, fotografico; *gabinetto...* dentistico, oculistico; *rappresaglia...*). Piccoli nèi, ai quali l'egregio Autore non mancherà di provvedere nelle successive edizioni (e saranno certo non poche), specialmente se terrà presenti anche i documenti pontificii e la bella e ricca e varia rivista «Alma Roma» (Via del Governo Vecchio n. 96, Roma).

Scienze, pranzi, viaggi

A questa eccellente rivista abbiamo altre volte accennato in queste pagine, e tra i benemeriti della causa della lingua latina, non esitiamo a dire

che spetta il primo posto ad « Alma Roma », che raccogliendo la nobilissima eredità di « Vox Urbis », non si perdette in vane discussioni, ma dimostrò col fatto come si possa scrivere oggi una rivista tutta in latino elegante, sui più disparati argomenti.

L'ultimo fascicolo (mense Augusto et Septembri MCMXXXI) vi parla *De latini sermonis elegantia,* cui seguono: *Christianae Antiquitati Cultorum Ravennatensis Conventus*; *Christianae artis monumenta in urbe Ravenna*; poi *Horae subcessivae* dove son *Graeca epigrammata latine reddita,* e *Sapientum pervestigationes a radiophonica vaticana statione latine vulgatae;* poi ancora una allegra cena ai castelli (*Aestiva in suburbano coenatio*), poi una conversazione, in latino, tenuta nientemeno che nella villeggiatura dell'educandato « Villa Lucia » presso Merristown, negli Stati Uniti (nientemeno!); educandato femminile, naturalmente, retto dalle nostre Maestre Pie Filippine, dove le alunne, come in altri educandati, per volere di S. E. Monsignor Walsh, studiano il latino e si esercitano a parlare in latino « et quidem romana pronunciatione »! Questo significa fare sul serio: esempio veramente da imitare per tutte le nostre scuole, e particolarmente per quelle tenute da religiosi e per i seminarii; si ricordi che a nuotar s'impara nuotando; così a parlar latino s'impara... parlandolo, e parlandolo correttamente.

Torniamo alla rivista: dopo questo dialogo, vivo, spigliato, di grande attualità, troviamo aforismi per l'igiene, poi... la politica contemporanea; cose di Spagna e di Germania; poi *Varia*; un brano del Giambullari tradotto in latino, una favola, lista delle vivande (o *menu*), scherzi, indovinelli; chiude il fascicolo la nona puntata *de Roberti Scotti navarchi angli itinere antaretico.* Come si vede, ce n'è per tutti i gusti, e per le più varie circostanze della vita. La serie completa (quattordici annate) della elegante rivista è la risposta più provata a chi ancora dubitasse della vitalità e delle possibilità di questa lingua.

Il valente direttore del periodico, prof. Giuseppe Fornari, ha anche altre publicazioni, tra le quali un grazioso volumetto, *Communia vitae,* recentemente arricchito in una seconda edizione, che deve essere assai largamente diffuso in *tutte* (diciamo *tutte*) le scuole secondarie, in Italia e fuori, perché è pratico e ricco e vario assai. Sono diciassette soggetti o punti di riferimento attorno ai quali si volgono con una dovizia sorprendente fioritissimi dialoghi nella più limpida e forbita lingua del Lazio; undici pagine di soli saluti e complimenti nelle più varie contingenze della vita; ventidue pagine di dialoghi sulla salute, le malattie, i medici, le medicine, e così via, sempre nuovo, sempre interessante, sempre garbato, fino all'appendice che è come la chiusur asinfonica intonata dalle voci degli animali. Bene, siamo veramente sulla buona strada; noi sentiamo il dovere di associarci nella nobile impresa e di dar ad essa tutti la nostra opera (1).

(1) Mentre andiamo in macchina ci giunge il *Vergilius Redux* del Rev.mo Mons. Anacleto Frazzi, Arcidiacono della Cattedrale di Mantova. Lo scorriamo avidamente qua e là, e l'ammirazione che ci prende è tale che vorremmo parlarne qui diffusamente, come merita, perché s'inquadra proprio nel nostro modo di vedere; ma ne parleremo in altra occasione, a miglior agio.

Nostro dovere

Tale dovere dobbiamo sentirlo, primi fra tutti, noi italiani, e primi fra questi, noi sacerdoti italiani; tutti, nessuno escluso; il sacerdote sperduto tra solitudini alpestri porta talora a sua scusa questo isolamento. È facile comprendere che la scusa finisce con l'accusare, perché se egli non ha familiare la lingua della Chiesa, segno è che non si cura di comprender la lingua della madre; di comprendere quindi la vita stessa della Chiesa, nella dottrina, nella liturgia, nella morale, nell'ascetica. Se ogni sacerdote di montagna comprendesse la propria missione, non solo si terrebbe a stretto contatto con le sorgenti della grazia e della civiltà cristiana, espresse in latino, ma si preoccuperebbe di mettervi a contatto quante più può anime, di raccogliere attorno a sé gruppi omogenei di anime per formarle alla scuola di Gesù Cristo, per iniziarle alla liturgia; comincierebbe a insegnar loro a leggere correttamente le risposte della santa Messa; quindi a comprendere sempre meglio; poi il canone della S. Messa, i Vespri domenicali e festivi, le formule dei sacramenti; qualche brano del S. Vangelo e così via. Egli senza avvedersene farebbe una vera scuola di latino, santificherebbe le anime, condirebbe e illuminerebbe veramente la porzione di terra che gli è affidata; romperebbe la sua solitudine, popolerebbe la sua chiesa di anime capaci di comprenderlo e di coadiuvarlo, e sentirebbe non come un rimprovero ma come una dolce realtà tutta la bellezza di quelle parole che pur ogni mattina deve ripetere all'altare: *Domine, dilexi decorem domus tuae!*

Non accademia, quindi, ma vita pratica, la quale quanto sia consolante e quanto facile e quanto efficace per l'apostolato parrocchiale, può dir solo chi l'ha provato.

Accanto ai parroci naturalmente debbono schierarsi *tutti* i religiosi, d'ambo i sessi, a cominciare da quelli che son tenuti alla recita del divino ufficio fino ai laici, beninteso secondo il grado della cultura di ciascuno, con illuminata discrezione. Tra noi la riforma scolastica ha introdotto, assai opportunamente, il latino anche nelle scuole tecniche: ora se si è ritenuto opportuno che non ignori il latino un contabile, un perito agronomo, un impiegato di azienda agricola o commerciale, come non vedere la opportunità che venga conosciuto da coloro che tutti i giorni debbono o sentirlo o parlarlo?

Se oramai ai giovani dei nostri circoli, maschili e femminili, si è incominciato a dar lezioni di latino per meglio introdurli nella vita della Chiesa, e sappiamo con quale slancio e con quale frutto spirituale i nostri giovani hanno risposto e rispondano, è tollerabile che coloro i quali fanno *pubblica professione* di una maggiore perfezione stian tanto al di sotto e si condannino a non capir nulla del mondo in cui vivono? Abbiam visto che un vescovo di America ha resa obbligatoria la conversazione latina persino tra le educande; sarà solo difficile diffonderla tra le religiose e i religiosi?

Chi non vede quanto ne guadagnerebbe lo spirito? quanto la stessa disciplina? Affidiamo queste nostre modeste considerazioni a chi può provvedere.

Constatazioni amare

Ma un'altra constatazione convien fare, a costo di dispiacere: il rendimento dell'insegnamento scolastico della lingua latina. Sappiamo di toccare una vera piaga. Non parliamo degli alunni di corsi secondarii dove il latino non si studia (ma perché?...), non di quelli usciti da istituti tecnici, dove si studia solo il latino-italiano (incredibile ma vero), ma di quelli provenienti da istituti magistrali e licei; i quali dopo sei o otto anni di latino non sanno dir due parole in questa lingua! E gli stessi professionisti provenienti da università non si troverebbero meglio se dovessero domandarvi in latino un bicchiere d'acqua, o dove è il palazzo delle poste, la farmacia, il tribunale, e così via! Né crediamo si troverebbero meno imbarazzati gli stessi professori di lettere!

Conosciamo una professoressa la quale non ha mai fatto un lavoro latino dalla licenza liceale, perché alla licenza (oggi si direbbe maturità classica) fu tra i fortunati che potevano optare (così ci raccontava essa stessa) ed ella, beata lei! non optò; e la tesi di laurea in belle lettere poté prenderla con una tesi su... la pittura del quattrocento! Qui veramente urge aprir gli occhi; urge provvedere. I nostri maggiori dopo tre anni di grammatica componevano in latino senza difficoltà e i nostri dopo otto e dodici anni ancora scrivono... *faciebantur*! Qualche cosa forse s'è fatto; ma i risultati non sono di molto migliorati, segno che o bisogna fare di più o bisogna fare... ben altro!

Indubbiamente le scuole dei nostri seminari non si trovano a questo punto; ma guai se rimanessero al punto in cui si trovano e non secondassero i richiami, gli incitamenti, i suggerimenti e le disposizioni tassative che giustamente son venute e vengon dall'alto. Sarebbe un venir meno al nostro stesso ministero.

E ci si consenta ancora un'osservazione. Nel campo scientifico e nel campo accademico oramai versiamo in una vera... babele. Chi per poco vuole inoltrarsi negli studii deve consumare i tre quarti delle sue energie a diventar poliglotta. Solo rimanendo negli studii, per esempio, giuridici, sarebbe assurdo, oggi, sperare di fare un passo senza ben conoscere e il latino e l'italiano e il francese e il tedesco. Ma come trascurare il diritto inglese e americano? Come ignorare (oggi!), il diritto spagnuolo e dell'America Latina? E chi vuole andare un po' più in là, anche solo che vi getti uno sguardo, vede subito quale importante contributo e quali interessanti elementi affiorino oggi dal mondo slavo (si pensi all'attività polacca, alla stessa Russia e fino all'Estremo Oriente Cinese e Giapponese) e si vedrà come qui più vivo si sia fatto sentire il bisogno di tornare alla lingua una, alla lingua scientifica, al latino.

All'opera

Delle opere migliori, è vero, si fanno delle traduzioni; ma innanzi tutto queste non si hanno sempre di *tutte* le opere veramente migliori; poi non sono *mai* fatte in tutte le lingue; chi direbbe, ad esempio, che noi le abbiamo *tutte* in italiano? Si aggiunga che spesso sono più a scopo commerciale che

a scopo scientifico; che non di rado l'autore ignora la lingua in cui la sua opera dovrà esser tradotta; quindi non può rivederne la traduzione. Quanto danno per gli studii e per la scienza! Ma allorché i grandi maestri, d'Italia, di Francia, di Olanda, di Spagna, di Germania, scrivevano latino essi si sentivano ed erano cittadini di tutti i paesi, maestri di tutti i popoli.

Noi non ignoriamo che talora l'uso della patria lingua dà maggiore scioltezza e forse anche maggiore ampiezza di movimento allo scrittore; c'è chi teme che l'uso del latino forse tarperebbe anche un poco l'ispirazione dell'autore; ma si lasci pure che l'autore scriva nella lingua che più gli aggrada; sarebbe poi assai opportuno che delle opere migliori si curasse una traduzione in latino. Se la radio vaticana diffonde periodicamente in latino il bollettino scientifico della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, vuol dire che in tutto il mondo ci sian persone capaci di comprenderlo e di farne tesoro. Allo stesso modo pensiamo tornerebbe assai utile alla scienza e assai gradita ai dotti la versione in latino delle più importanti opere scientifiche.

E nei congressi internazionali quale grande vantaggio se tutti convenissero nell'uso di una lingua che al di sopra di suscettibilità o di gelosie nazionalistiche si adoprasse come ufficiale la lingua latina, che a nessuna delle moderne è inferiore per potenza, ricchezza, chiarezza, precisione di espressione!

O non abbiam noi le università nostre teologiche, filosofiche e giuridiche, ove il latino fu ed è lingua ufficiale? Ché se forse la decadenza del latino nella vita publica e nelle università laiche ebbe, né poteva non avere, dannosa ripercussione anche in quelle nostre università, ora, per merito anche del Pontefice Pio XI felicemente regnante, un risveglio e un confortante ritorno alle classiche tradizioni si nota anche qui, ove, e nella scuola e nei libri, oltre che alla sostanza, si comincia a badare, come è dovere, anche alla forma. Perché il decoro della forma — e da noi si sa bene — non è solo estetismo vago e appariscente, ma si compenetra intimamente con la stessa sostanza della verità che s'insegna, che è quanto dire con la vita stessa del maestro che insegna.

Se quanti comprendono l'alto valore di questo movimento, daranno opera fervida, coraggiosa, costante, noi vedremo più presto ancor di quanto non si creda ritrovata dai popoli con l'unità della lingua ufficiale, quella unità di anime che è condizione e garanzia della vera pace dei popoli.

S. R.

RECENSIONI

NICOLAY (Dott. Fernando, avvocato di Parigi). *I ragazzi educati male.* Studio psicologico, aneddotico e pratico. Opera premiata dall'Accademia di scienze morali e politiche, adattata per l'Italia dall'avv. Riccardo Bagni, giudice di tribunale. Marietti, 1932. — L. 9.

Il NICOLAY scrive col metodo esatto che gli proviene dal Foro; nulla asserisce senza provarlo, accoppiando *esempii ed applicazioni essenzialmente pratiche* alla teoria.

Il primo *libro* è una serie di ritratti di giovani mal educati, e dimostra che dai tre anni incomincia il periodo decisivo che dura fino all'età matura.

Il secondo *libro* dichiara la guerra a quei *metodi d'istruzione domestica*, che, sciocchi o colpevoli, demoralizzano il giovinetto. In seguito tratta dell'*autorità*, e della *corredione paterna*, quindi del *carattere*, del *fisico*, delle *facoltà* e dei *difetti* del fanciullo. Sebbene tutte le pagine siano ricche di aneddoti, l'Autore consacra un capitolo ai *fanciulli prodigiosi*. I libri seguenti studiano l'*amore paterno*, e l'*amor filiale*, la *responsabilità legale dei genitori*, le *cause ereditarie*, l'*ipnotismo*, il *lavoro eccessivo*; i sistemi d'educazione più celebrati e famosi, alcune pagine sull'*educazione dei genitori a mezzo dei figli*. « Perché sono sì numerosi i giovanetti mal educati? ». L'ultimo *libro* scioglie la questione, mostrando che solo l'idea di Dio può sanzionare l'opera dell'educatore.

Conchiudendo, l'*istruzione* non basta, ma è necessario aggiungervi l'*educazione*, che è *allevare* il fanciullo, cioè, far salire successivamente l'anima sua verso le regioni superiori del pensiero e dell'ideale. I programmi ufficiali proscrivono questo sistema, i costumi moderni vi oppongono difficoltà senza numero, spetta quindi al padre e alla madre vegliare accuratamente che l'educazione dei figliuoli. Niente di più bello, di più grande che l'allevare un figlio, che formare un uomo ed un cristiano. ma niente insieme di più difficile; questo richiede tanta energia quanta tenerezza, tanta fermezza quanta dolcezza, tanta vigilanza su se stessi quanta sollecitudine riguardo ai figli. E per non viziarli, per preservare la loro anima, bisogna lottare per venti anni contro sforzi che si ripetono ogni giorno; sopratutto bisogna dare costantemente, col buon consiglio, il buon esempio. *Ho voluto fare scherzevolmente un libro serio*, è il motto dell'Autore: e veramente è riuscito a rendere oltremodo interessante un volume, in cui ogni aneddoto è la *viva pittura* della vita quotidiana dei ragazzi, e farà riflettere ogni educatore.

MIONI Mons. UGO, *Manuale di sociologia.* Marietti, Torino, 1932. — L. 12.

Sintesi lucida, precisa e, in certo senso, completa dei problemi sociali alla luce dei principii cristiani, sempre moderni perché eterni; problemi ai quali nessun cittadino può rimanere estraneo, e meno ancora chi è chiamato dall'alto ad essere luce del mondo e sole della terra. Operetta quindi, questa, assai opportuna e assai ben condotta, che va largamente diffusa.

LUCCA Mons. GIOVANNI, *Giuliano Flaviano l'Apostata.* Dramma storico in cinque atti. Catanzaro, Pont. Semin. Region. Pio X. — L. 3,50.

Il chiaro autore, ben noto per altre pregiate opere di letteratura e di storia, dell'una e dell'altra si afferma perito in questo dramma che procede con grande naturalezza pur nel cozzo fatale degli ultimi detriti pagani coi germi nuovi e fecondi della civiltà cristiana. Ben delineati i caratteri, sempre viva l'azione, nobile lo stile.

P. Giuseppe Will S. I., *L'Azione cattolica*. Fondamenti Biblici e Dogmatici. Traduzione italiana dall'originale tedesco. Roma, «La Civiltà Cattolica», 1932. Elegante volume in-8°, pag. IV-101. — L. 5.

È uno studio di vera «attualità» e di somma importanza, nel quale, con sodezza di dottrina — appoggiata sui testi della S. Scrittura, dei Padri e Teologi, e sui documenti dei Sommi Pontefici — e con larghezza di erudizione, è chiarita ed illustrata la natura dell'Azione Cattolica.

Quest'opera va letta e meditata dai dirigenti e da quanti militano nell'*Azione Cattolica*, e non deve mancare in alcun gruppo delle varie organizzazioni, maschili e femminili. Ma anche a quanti o non conoscono o non apprezzano come conviene la nobile missione dell'apostolato laico, questo studio del Will, arricchito di aggiunte nella traduzione italiana, offre il mezzo più sicuro e più adatto per conoscere e stimare altamente la «partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa».

Alla scuola del S. Cuore. Piacenza,

In una forma più breve e meno elevata, un altro benemerito sacerdote vuol condurre alla stessa scuola divina del Crocifisso, di Gesù-Ostia, le anime di coloro che aspirano «all'onore del suo divino sacerdozio», e lo fa in brevi meditazioni disposte per il mese di giugno, ma sempre utili e sempre di attualità. Volumetto elegante e limpido che vorremmo largamente diffuso negli istituti ecclesiastici.

Martyrologium Romanum Gregorii Papae XIII iussu editum, ... Secunda post typicam editio. Typis Polyglottis Vaticanis, MDCCCCXXX. Editio in-8° (cm. $24\frac{1}{2} \times 14\frac{1}{2}$), in Romae L. 25.

Martirologio Romano pubblicato per ordine del Sommo Pontefice Gregorio XIII, ... Nuova edizione italiana tradotta dall'ultima edizione latina Vaticana del 1930. In-8°. In Roma L. 20.

Se il clero, i religiosi e gli stessi fedeli vivessero più praticamente e più intensamente la vita della chiesa nella vicenda mirabile dell'anno liturgico, quanto ne guadagnerebbe la fede, quanto la stessa convivenza sociale! Ecco perché raccomandiamo la più larga diffusione, anche tra il laicato meno incolto, del nostro martirologio, di questi che possiamo chiamare i fasti della nostra religione, i fasti fulgidi della civiltà cristiana. La eleganza delle due edizioni e la mitezza del prezzo favoriscono questo nostro voto.

Direttore responsabile: Prof. D. Silvio Romani

Imprimatur: † Joseph Palica, Archiep. Philippen., *Vicesgerens.*

Roma - Tipografia del dott. Giovanni Bardi - Salita de' Crescenzi, 16